

5. I «*prisoners of Jesus Christ*»

Ma nulla eguaglia, nell'animo dei protestanti d'ogni paese, la commo- zione suscitata dalle vicende degli evangelici fiorentini. Nel piccolo mon- do protestante della Toscana, invero, si vive ormai nel clima eccitante del- l'illegalità. E questo, se mette da una parte a dura prova la resistenza dei convertiti italiani, stimola dall'altra il gusto dell'avventura e il senso spor- tivo degli inglesi. Il reverendo Colombe, da bravo svizzero rispettoso della legge, si sente a volte rabbrivire in quella scherma incessante con la po- lizia: ma i suoi colleghi Stewart e Hanna ci sguazzano dentro fino al collo come nel proprio elemento. E dietro a costoro ed all'agente Bruce della B.&F.B.S., un po' tutti gli altri scozzesi di Livorno e di Firenze si buttano con entusiasmo al contrabbando delle Bibbie e dei *tracts*, sentendosi forse rinascere nel petto l'animo di qualche avo *smuggler* d'altri tempi. L'im- mancabile capitano Pakenham, benché non sia riuscito a tornare in Tosca- na come voleva – ed abbia finito, anzi, per mandar fuori dai gangheri un po' tutto il *Foreign Office* con le sue insistenze da autentico «piantagrane» – fa- vorisce dall'esterno il lavoro o ne copre le spese con le proprie sovvenzio- ni. E quindi le Bibbie sbarcano ugualmente, sotto il naso dei doganieri, na- scoste nelle casse indirizzate alle ditte commerciali scozzesi di Livorno: di lì, le signore portano le copie a pacchetti, nascoste nell'abito o nella borsa sino a Pisa ed a Firenze: un intero *stock* di 500 copie di una traduzione del- le *Reasons for quitting the Church of Rome* del Travier, stampata a Londra, arriva a bordo di un vapore inglese, chiuso in un sacco di incerato, che all'ingresso del porto vien calato in mare legato ad una cima e così rimor- chiato sott'acqua sino alla banchina. Non contento di introdurre i libri, lo Stewart introduce anche un altro paio di giovani pastori valdesi, un Gio- vanni Turino ed uno Charbonnier, che per vari mesi riprendono il rischioso lavoro dello Geymonat, fingendo di studiare l'italiano.

E naturalmente non manca nulla dell'armamentario consueto di ogni at- tività cospiratoria: cifrari segreti per la corrispondenza, riunioni maschera- te da innocue scampagnate alle cave di Maiano o gite in barca sull'Arno, allarmi e fughe improvvise davanti alla polizia; c'è persino una tipografia clandestina, anzi, che stampa in quantità opuscoli di controversia, libri di

preghiere, catechismi ecc., tradotti quasi sempre dall'inglese, grazie alla collaborazione trovata dallo Stewart in liberali, magari di idee affatto diverse, tra cui figura anche Pasquale Villari, venuto a Firenze per scrivere la sua storia di Gerolamo Savonarola. Né manca l'inevitabile stillicidio delle delazioni, in seguito alle istigazioni del clero, o delle sorprese da parte della polizia, seguite da misure sempre più dure verso gli arrestati.

Non si è spento ancora l'eco del caso Guicciardini che scoppia quello, destinato a suscitare ancor maggiore risonanza, dei coniugi Francesco Madiari (1805-68) e Rosa Pullini (1796-1871), già domestici di case patrizie ed ora gestori di una piccola pensione per forestieri, che il 17 agosto 1851 sono arrestati, insieme ad un Francesco Mannelli, un Alessandro Fantoni ed un inglese Arturo de Noé Walker, trovati pure nel loro domicilio. E se l'inglese, protetto dalla sua nazionalità ed imparentato per di più con l'aristocrazia fiorentina, per via di una sorella sposata ad un conte Baldelli, è liberato il giorno dopo, grazie all'intervento di Scarlett, il Fantoni e il Mannelli sono esiliati ed i Madiari mandati sotto processo, per propaganda contraria alla religione dello Stato. Non molto dopo, è arrestato un Pasquale Casacci, accusato di avere insegnato massime ereticali alla sua famiglia, e se la cava solo negando di avere convinzioni protestanti. Fra novembre e dicembre, la polizia opera perquisizioni nelle case di un Damiano Bolognini, un Angiolo Calamandrei ed uno Stefano Benelli, scoprendovi depositi di Bibbie e libri protestanti. E se il Bolognini riesce a scappare a Malta ed il Calamandrei si dà pure alla latitanza, riuscendo infine a passare il confine, il Benelli riporta una condanna a tre mesi di carcere. Il gennaio 1852, Daniele Mazzinghi e Gaetano Carini sono arrestati come rei di seduzione, per avere indotto un ammalato a rifiutare i sacramenti cattolici: il Carini, non essendo suddito toscano, è sfrattato; il Mazzinghi busca sei mesi di reclusione a Volterra, commutati poi nel solito esilio. Nel novembre successivo quell'Angiolo Guarducci, già esiliato insieme al conte Guicciardini, che era rientrato a casa dopo lo spirare della condanna, è arrestato daccapo, parte per sospetti politici e parte per motivi religiosi e trattenuto per dieci mesi in carcere preventivo, sinché un ennesimo intervento dell'incaricato d'affari britannico Scarlett riesce a cavarlo fuori e farlo ripartire per l'esilio. L'opinione pubblica ha pur ragione di allarmarsi nei paesi protestanti: e serve ben poco a calmarla l'asserzione del governo granducale, secondo cui esso non intende violare la libertà di coscienza di alcuno, ma solo proibire il proselitismo protestante.

Intanto, ai primi del 1852, lo Statuto è stato revocato anche formalmente – tra chi più si è adoperato in questo senso c'è stato proprio quel Cesare Boccella, già compagno di avventure protestanti al duca di Lucca, che ora è diventato ministro quanto mai reazionario e clericale di Leopoldo II... – e nel novembre successivo è stata varata una legge che commina niente meno che la pena di morte per i reati di sacrilegio, nonché un decreto che esten-

de da sei mesi a cinque anni il domicilio coatto che la polizia può infliggere in via amministrativa ai sospetti politici e religiosi. Ma nulla eguaglia la ripercussione destata dagli sviluppi successivi di quell'affare Madiari, di cui abbiamo visto l'inizio nell'agosto 1851. Mandandoli formalmente sotto processo, il governo toscano ha manifestato con ogni evidenza la propria volontà di dare un esempio particolarmente severo ed ammonitore. L'opinione pubblica protestante e Palmerston in persona hanno capito il significato di sfida di quel gesto e raccolgono il guanto. Oltre tutto, Rosa Madiari è non solo una donna – il che già varrebbe a dare al suo caso un colorito tutto particolare agli occhi degli inglesi – ma è stata a lungo cameriera in Inghilterra e proprio così è venuta al protestantesimo. Se i patrizi britannici, di cui essa è stata al servizio, prendono la cosa un po' come un fatto personale ed avanzano le loro istanze al *Foreign Office*, anche il resto dei loro connazionali sente come un oltraggio sferzante quella vicenda. E forse, senza che vi sia bisogno di dirlo, qualcuno intuisce cosa passa nell'animo di Palmerston e dei suoi diplomatici: se il granduca ha trovato il coraggio di sfidare così apertamente l'Inghilterra e l'opinione liberale in genere, vuol dire che si sente le spalle coperte da un tacito accordo reazionario tra Francia ed Austria. Il caso Madiari, in sostanza, non è che un sintomo di una situazione generale, la quale minaccia l'Inghilterra e con lei l'idea liberale stessa. Viste inutili le rimostranze diplomatiche presso il granduca, Lord Palmerston ordina che il *Foreign Office* provveda a tutte le spese della difesa ed assicuri ai Madiari i migliori avvocati del foro toscano. Mentre i due attendono in carcere la sentenza, Lord Shaftesbury getta il peso del suo formidabile prestigio morale e sociale sposandone pubblicamente la causa. Tutta l'Inghilterra segue ormai con il cuore alla gola le vicende del processo Madiari.

Quest'ultimo, nonostante la brillante difesa degli avvocati Adriano Mari ed Odoardo Maggiorani, si chiude il 27 giugno 1852, in modo da portare la tensione del pubblico inglese sino al furore: quattro anni e dieci mesi di lavori forzati nel mastio di Volterra a Francesco Madiari; tre anni e nove mesi di reclusione nella «Casa di Correzione» di Lucca a sua moglie. Il tutto in base a prove quanto mai fragili, dal punto di vista stesso di una legislazione intesa a vietare il proselitismo acattolico. Si è fatto, cioè, ricorso ad una legge settecentesca vietante manifestazioni in pubblico di propaganda anti-cattolica, laddove mai i due Madiari avevano fatto altro che diffondere *in privato* e fra propri amici le loro idee. E come se non bastasse, si è imputato loro di avere oltraggiato la religione dello Stato, laddove più testimoni, compresa una suora, hanno attestato che i due coniugi erano persone, non solo assai caritatevoli e generose, ma per di più rispettose di ogni forma di sincera religiosità cattolica, sì che, fra le altre opere di carità della Rosa Madiari, v'era anche quella di accompagnare ogni domenica alla Messa un povero cieco. Ancora oggi, in questo ferreo secolo di persecuzioni ideologiche e di campi di concentramento, il caso di due brave persone trat-

tate come criminali solo per motivi religiosi susciterebbe scandalo o pietà. Ma nel romantico Ottocento, ed in una situazione psicologica come quella inglese, dopo la bufera della *Papal Aggression*, provoca addirittura il finimondo. E quando il granduca rifiuta di graziare i due condannati, il *Madiai Case* acquista proporzioni terrificanti.

Nel frattempo, Lord Palmerston ha dovuto dimettersi ed al governo sono saliti i *tories* di Lord Darby. Al nuovo ministro degli Esteri, Lord Malmesbury, non spiacerebbe affatto, probabilmente, liquidar senza fracasso la politica palmerstoniana degli interventi in favore di tutti i perseguitati d'Italia. Ma l'opinione pubblica lo inchioda, volente o nolente, al *Madiai Case*. La stampa ha parole di fuoco per Leopoldo II e rievoca le pallide ombre dei prigionieri dello Spielberg, o gli orrori delle galere napoletane, di recente svelati da Gladstone. La *Free Church* mobilita la Scozia donde piove sul *Foreign Office* una grandine di petizioni, firmate da assemblee ecclesiastiche, cittadinanze, influenti privati, perché si salvino i due «prisoners of Jesus Christ». Lord Shaftesbury mobilita la Chiesa Stabilita e fa appello alla famiglia reale, ottenendo in risposta – il 24 settembre – una lettera del principe consorte il quale assicura che «the cruel case has already attracted the Queen's notice» e che egli stesso ha mandato una lettera personale al granduca per chiedere la grazia dei Madiai. La *Evangelical Alliance* mobilita una commissione di influenti personaggi inglesi, svizzeri, tedeschi e francesi, capeggiata da Lord Roden, perché vada a supplicare Leopoldo II. E l'agitazione dilaga anche fuori dell'Inghilterra, dalla Prussia, il cui re scrive alla regina Vittoria perché le loro diplomazie si uniscano in un'azione comune presso il governo toscano, all'Olanda, agli Stati Uniti, il cui segretario di Stato, E. Everett – che del resto è stato anch'egli pastore per un po', in gioventù... – offre di trasportare i Madiai su di una nave americana in Inghilterra, qualora il granduca accetti di commutarne il carcere in esilio.

Partita il 25 ottobre da Londra, la delegazione della *Evangelical Alliance* suscita anche in Italia profonda emozione: a Genova, la Guardia Nazionale si schiera per fare ala al suo passaggio con gli onori militari; a Lucca, Lord Roden riceve un mezzo trionfo. Tuttavia, con l'ostinazione propria dei timidi e dei deboli, Leopoldo II, anziché mitigare il proprio atteggiamento, si indigna che altri voglia mettere il naso nelle faccende del suo Stato e rimanda la delegazione con le pive nel sacco. Né migliore esito ricevono le pressioni del Presidente degli Stati Uniti e la presentazione, da parte del prussiano von Arnim, di una lettera personale del re di Prussia. Sempre più preoccupato di quel che può star dietro alle impennate di «Canapone», l'invio straordinario a Firenze di Sua Graziosa Maestà, Bulwer Lytton, si permette di fare la morale al suo stesso ministro Lord Malmesbury, perché si renda conto dello sfondo politico del caso Madiai, con un dispaccio del 10 novembre 1852, di cui vale la pena di riportar qualche passo essenziale: «I am bound to bring under Your Lordship's consideration an opinion, which

many in this country entertain, viz. that the individual case of the Madiai is only part of a general movement now being made throughout Italy, in the name of the Roman Catholic Church, under the patronage of the Italian Sovereigns, and – as it would seem – with the acquiescence, if not the favor, of two Great European Powers... If there be any truth in these ideas, a sort of religious and political alliance would at this time be more or less practically, if tacitly, joined; from which alliance, but one portion of Italy is excluded: that portion, I need not say, being Piedmont; in which however a violent struggle is at this moment going on, between the anti-constitutional and ecclesiastical party on the one side, and what may be called the constitutional and anti-ecclesiastical party on the other. To the issue of such a struggle we cannot, under any circumstances, be indifferent, for in it the fate of many Madiai is involved...

Your Lordship will be able to ascertain whether in other parts of Europe there is any indication that the union, to which I have made allusion, prevails, and whether the temporal aggrandisement of France and Austria seems elsewhere combined with the spiritual aggrandisement of the Roman Church and the overthrow of liberal institutions. But, whilst on so grave a subject I am cautious of forming, on partial grounds and possibly from exaggerated statements, any positive conclusions, I still deem it my duty as the representative of a Protestant Sovereign and a Constitutional Government, to watch the symptoms and report to Your Lordship the rumors of a combination, which if it really existed, would be as threatening to the interests of England, as to the civil and religious liberty of mankind»²².

Le fiamme del *Madiai Case*, pertanto, salgono più alte che mai. In Inghilterra non si parla di altro. A dicembre, Lord Shaftesbury guida a corte una delegazione che reca una nuova petizione per i due prigionieri, firmata tra l'altro dall'arcivescovo di Dublino ed altri otto vescovi anglicani; egli stesso vuol recarsi a Firenze e lo trattengono solo facendogli osservare che altri passi del genere di quello di Lord Roden non farebbero che peggiorare la situazione. Nel gennaio, Robert Baird parla a New York in un grande *meeting* popolare, che si chiude con un appello al Presidente degli Stati Uniti perché intervenga a favore dei Madiai. Perfino in Canada la stampa di lingua inglese tuona contro la persecuzione degli evangelici toscani. Lord John Russell prende la guida dell'agitazione in favore dei Madiai, tempestando di lettere frementi Bulwer Lytton, dicendo che, se il granduca non li libera, è segno che li vuol fare morire, giacché è lo stesso uccidere la gente col rogo o con la «slow torture of an unhealthy prison»: ²³ e, morto Bulwer ai primi del 1853, continua sullo stesso metro con l'incaricato d'affari Erskine. Quest'ultimo è costretto a rispondere che, in verità, di «unhealthy prison»,

²² London, Public Record Office, *Foreign-Office, Tuscany (79)*, f. 161, n. 81.

²³ *Foreign Office* cit., f. 164, n. 4, Lord J. Russell a Bulwer Lytton, 18 gennaio 1853.

uso Spielberg, non è proprio il caso di parlare a proposito di quelle toscane, e che a parte la «mental torture» della detenzione, non si può dire in coscienza che i Madiai siano trattati selvaggiamente²⁴. Ma lo scandalo è ormai dilagato a tal punto che, sebbene il granduca continui a far il testardo, altri si accorge che è tempo di farla finita. Qualche *tory*, magari, più cocciuto degli altri, brontola come il famoso «Clerk of the Council» Greville, contro il baccano dei liberali e contro «our absurd meddling with such cases as the Madiai... which are of no concern of ours, and which our government does in compliance with Protestant bigotry. What makes our conduct the more absurd, is that we do more harm than good to the objects of our interest, for no government can, with any regard to its dignity and independence, yield to our dictation and impertinent interference... John Russell's published letter on the subject, which was very palatable to the public, was as objectionable as possible, and quite as insolent and presumptuous as any Palmerston used to write»²⁵.

Ma la maggioranza del paese è di opinione contraria, e la sua indignazione trova eco in una seduta della Camera dei Comuni, il 17 febbraio 1853, ove un altro dei Kinnaird solleva un acceso dibattito sulle persecuzioni religiose in Toscana, nel quale Russell, Palmerston e più altri caricano a testa bassa contro il granduca e l'Austria sua sostenitrice, malamente difesi dalle scuse imbarazzate di qualche deputato cattolico, come quel Lucas, con cui a suo tempo aveva polemizzato Guido Sorelli. Oltre tutto, nel frattempo, la caduta del ministero Darby ha portato al *Foreign Office* l'italofilo Clarendon, che impiega ogni risorsa diplomatica per arrivare alla sospirata liberazione. Ma anche a Parigi ci si convince che è meglio smettere e Napoleone III ordina al suo diplomatico de Gabriac di fare opera di persuasione presso Leopoldo II. La diplomazia francese detesta gli evangelici e trova che il granduca fa benissimo a perseguirli. De Gabriac recalcitra agli ordini di Parigi, allegando che «on n'est guère habitué en Italie à voir une femme se poser en grande prêtresse et administrer les sacrements». Ma ottiene solo di essere richiamato dal suo ministro Drouyn de Lhuis al dovere di adoperarsi ad evitare persecuzioni religiose. Si muove, a quanto pare, la Santa Sede stessa, accortasi del danno che le sta producendo indirettamente il caso Madiai. Il 17 marzo 1853, pertanto, sia Rosa che Francesco Madiai sono cavati di prigione e mandati in esilio.

Quale popolarità abbia avuto questa faccenda basta a dirlo questo comico episodio soltanto: il famoso Barnum scrive a Lord Shaftesbury domandandogli se i due Madiai non accetterebbero di esibirsi in pubblico nel suo circo. Ma non è stato, come si è visto, l'unico caso di intolleranza da

parte del granduca di Toscana, od il solo che abbia messo in moto la diplomazia britannica. Né quest'ultima, nell'agitato biennio 1851-53, si dovrà muovere esclusivamente per cavare dai guai degli italiani. Già prima abbiamo parlato della sorte toccata al capitano Pakenham od a de Noé Walker; e potremmo aggiungere alla serie il caso toccato negli Stati estensi ad un ingegnere inglese Downie, stabilito a Massa, che nel 1851 ha buscato un ordine d'espulsione semplicemente perché ha sposato una tale Fontana, massese, davanti al console inglese di Livorno e quindi ha fatto benedire il suo matrimonio dal pastore Stewart, anziché ricorrere ad un prete e sottostare alle norme del diritto canonico sui matrimoni misti. Ma più clamorosa ancora è una vicenda che ha per protagonista una giovane miss Cunninghame, nel settembre 1853, per cui sembra debba rinnovarsi il fracasso del *Madiai Case*.

Fra le altre sue trovate, il governo toscano ha avuto quella di emanare una legge, nel corso del 1853, per cui la distribuzione di libri eretici è punita col carcere sino a dieci anni. E chi per primo v'incappa è proprio questa inglese per avere dato via dei *tracts* a Bagni di Lucca. Bagni di Lucca è un nome che suona assai male agli orecchi dei ministri granducali: a parte le gesta di Carlo Ludovico, è ben lì che ha lavorato assai il capitano Pakenham. E sembra pertanto che il granduca intenda dare un esempio particolarmente clamoroso, con il processo della giovane inglese. Quest'ultima, da parte sua, unitamente ai propri familiari, non chiede altro che suscitare un altro scandalo, il quale attiri l'attenzione europea sui metodi granducali. E quando l'incaricato d'affari Scarlett le manda premurosamente l'avvocato Salvagnoli perché l'aiuti a difendersi, rifiuta di firmare la domanda di grazia che quest'ultimo le presenta. Il buon Salvagnoli, col suo placido scetticismo, spalanca tanto d'occhi, davanti a questa rigidezza, che a lui sembra isterica sete di martirio. Ma quando già la stampa cominciava a riscaldarsi un'altra volta e da Parigi Napoleone III ricominciava a fare pressioni diplomatiche sul granduca, un brusco *quos ego* di Clarendon, il quale minaccia fulmini e saette, qualora il granduca non interrompa il processo e liberi la giovine, tronca tutto sul nascere. Leopoldo II, accorgendosi di essersi cacciato in un pericoloso ginepraio, inghiotte la mortificazione e ordina il rilascio e l'espulsione della Cunninghame, non senza un certo malumore dell'interessata e di quanti con lei già pregustavano la soddisfazione di vedere daccapo il granduca ed i reazionari italiani svergognati pubblicamente in un processo sensazionale. Il che non toglie, d'altra parte, che il Parlamento inglese, messo di nuovo in allarme, voglia consacrare di lì a poco un altro dibattito alle persecuzioni religiose toscane, accentuandone la ripercussione in seno all'opinione pubblica britannica.

Neppure queste burrasche, tuttavia, interrompono il lavoro sotterraneo dei gruppi protestanti toscani. Il Chiesi è restato l'unico esponente che si sia salvato dalla polizia: e lo deve alle conoscenze nell'ambiente giudiziario e

²⁴ Ivi, f. 165, n. 3, Erskine a Lord J. Russell, 27 gennaio 1853.

²⁵ Cfr. C.F. GREVILLE, *A journal of the reign of Queen Victoria*, London, 1885, vol. III, p. 147.

poliziesco di cui gode come procuratore al tribunale di Pisa. Ma Stewart cerca pazientemente di colmare i vuoti aperti dalla persecuzione, rivolgendosi daccapo ai valdesi, e riuscendo a sostituire il Turino e lo Charbonnier, già partiti alla fine del 1851, con un giovanissimo F. Gay, ancora candidato in teologia, cui si aggiungerà poi un pastore Comba, incaricato specialmente del gruppo di Livorno. E c'è in questa sua insistenza nell'attingere pastori dalle Valli un'evidente preoccupazione di sbarrare la strada al plymouthismo, più che mai serpeggiante in mezzo ai convertiti toscani. Sulle posizioni dei «Fratelli» erano già sia il Guicciardini che de Noé Walker; sulla stessa linea sono pure tre signorine inglesi, Carlotta Johnston, Elisa Brown ed Emilia Weston, stabilitesi a Firenze nell'autunno del 1851, il cui ascendente è assai forte nell'ambiente evangelico fiorentino. Popolani quasi tutti, invero, questi evangelici fiorentini sono pertanto naturalmente inclini a forme di radicalismo «settario» anche a parte l'ascendente esercitato su di loro dalla figura del Guicciardini. Ed essendo per di più venuti via dalla Chiesa Cattolica, con l'animo pieno di avversione verso i preti, non possono che nutrire un sospetto istintivo verso gli stessi pastori calvinisti. C'è già *in nuce*, in altre parole, quel medesimo conflitto, che altrove dilagherà tanto clamorosamente in questo giro di anni.

D'altra parte, la situazione è tale da non consentir troppo ai dissensi ideologici di rivelarsi, ché tutti hanno ugualmente da pensare a salvarsi dagli arresti ed ugualmente sono impegnati in un lavoro di propaganda clandestina che ne riunisce gli sforzi in un solo fascio. Propaganda e persecuzione, invero, continuano tuttavia nel solito ritmo. E lo stesso allargarsi del raggio degli arresti da Firenze a località della campagna, a volte anche piuttosto remote dalla capitale, dà la prova dell'espansione del moto evangelico. Nel gennaio 1853 si registra la condanna a due anni di reclusione nelle Murate di un fiorentino Carlo Carrana, parte per motivi religiosi e parte per motivi politici. Nell'agosto una perquisizione in casa del fornaio Natale Lippi porta alla scoperta di Bibbie ed opuscoli protestanti ed all'arresto del Lippi, di suo genero Pietro Ciari e di un Alessandro Barili: dopo quindici giorni di detenzione gli ultimi vengono rilasciati ed il Lippi è condannato a tre mesi di carcere. Nel novembre un tumulto popolare a Sesto contro Pietro Baldi, detto Manasse, Michele Manzuoli ed altri evangelici del luogo porta all'arresto dei primi due che, dopo tre mesi di carcere preventivo, son condannati a dieci mesi di reclusione nelle Murate. Sempre nel novembre, un Giovan Battista Ruggeri di S. Pietro in Bagno, nella Romagna, è arrestato, tenuto otto mesi in carcere preventivo e quindi assolto dal Tribunale di Firenze. Più tardi, sarà arrestato daccapo nel 1855, detenuto per dieci mesi e quindi assolto ancora, grazie alla difesa di Vincenzo Salvagnoli. Più fortunato di costoro, un valigiaio di Livorno, Giovanni Gimignani, scappa a Genova, sapendosi denunciato dal clero per avere insegnato massime eretiche a suo figlio quindicenne e temendo pertanto che il ragazzo gli venga tol-

to dalla polizia: messo quest'ultimo in salvo, spedendolo a New York, rientra a Livorno e riesce a calmare la polizia per mezzo di conoscenze influenti. Nell'ottobre 1854 un Eusebio Massei di Pontedera è condannato ad un anno di carcere a Pisa con «processo economico»: malato di tisi, morrà poco tempo di poi. Nel maggio 1855 il sigaraio Domenico Cecchetti di Firenze è arrestato con altri compagni di lavoro e condannato pure ad un anno di carcere: per intervento del ministro britannico, otterrà di commutarlo in due anni di esilio. A settembre si istituisce un «processo economico» a Pisa contro sedici popolani di Pontedera. Non si può dire, in verità, che la triste fama guadagnatasi da Leopoldo II e dall'Austria sua protettrice nell'opinione protestante internazionale, sia poi tutta inesatta o frutto d'isterismo sentimentale...